

Nicola Pasini, Luciano M. Fasano, Giovanni A. Cerutti (Università degli Studi di Milano)

nicola.pasini@unimi.it, luciano.fasano@unimi.it, giovanni.cerutti@unimi.it

Abstract

Nel corso negli ultimi quarant'anni in tutti i paesi a tradizione democratica il mutamento sociale orientato alla progressiva affermazione di valori post-materialisti ha fatto emergere nuove domande dal contenuto sempre più individualizzato, riflesse in preferenze politiche ed elettorali che, condizionate nel loro formarsi da nuove agenzie di socializzazione, si sono progressivamente emancipate dalle appartenenze tradizionali. Tali domande hanno innescato una ristrutturazione dell'offerta politica, caratterizzata dalla trasformazione dei tradizionali partiti a integrazione di massa dapprima nei cosiddetti partiti pigliatutti, per giungere fino alle più recenti varianti di partiti professionali-elettorali, sempre più costretti a costruire il proprio consenso in maniera trasversale e mutevole, soprattutto attraverso l'elaborazione di nuove *issues*, per compensare il cedimento delle sub-culture tradizionali e superare la scomparsa dalla scena di classi e gruppi sociali di riferimento che costituivano l'asse portante del consenso organizzato dai partiti novecenteschi (Cerutti, 2014). In Italia questo processo ha determinato, inoltre, la formazione di un sistema politico quantomai instabile e frammentato. La sinistra italiana nel suo complesso fatica più delle altre sinistre europee, che pure negli ultimi anni si sono dimostrate anch'esse incapaci di interpretare efficacemente i mutamenti in corso, ad adattarsi a questo nuovo ambiente in ragione della permanenza dell'eredità della sua definizione nei termini della dimensione del conflitto industriale tra capitale e lavoro. Frattura che ha caratterizzato lo sviluppo dei sistemi politici liberal-democratici più ancora che nel contenuto valoriale, nella proposta politica e nella conseguente forma partito. I condizionamenti esercitati dall'indistruttibile e sempre riemergente radicamento di questa eredità hanno impedito alla sinistra italiana di intercettare i mutamenti della società italiana e di formulare conseguenti politiche in grado di costruire consenso, interpretando le aspettative di quella parte di elettorato mediano e moderato che, pur scettico nei confronti della coalizione di centrodestra, è ancora più dubbioso verso la effettiva capacità di governo del centrosinistra.

Keywords: individualization, Italian left, new cleavages, political parties, post-materialist values, social citizenship.

1. Domanda e offerta di beni e servizi in un mondo che cambia: la ridefinizione della domanda sociale e la crisi irreversibile del compromesso socialdemocratico

Le dinamiche che hanno contribuito a determinare nuovi modelli di consumo e stili di vita, influenzando le scelte individuali in diversi settori della vita sociale, compreso, ovviamente, l'ambito politico, sono state messe in moto prevalentemente dal progressivo sviluppo dello scambio di beni e servizi sul mercato. Tali dinamiche hanno influenzato a fondo i processi relazionali di formazione delle identità, tanto a livello individuale che a livello collettivo, producendo un incremento del 'potenziale di individuazione'¹ delle

¹ Adottiamo qui lo schema concettuale e teorico di Melucci (1982), che definisce l'identità (sia essa individuale o collettiva) come un complesso sistema di relazioni e rappresentazioni, che si articola secondo due livelli: un primo livello, che concerne la capacità del soggetto di differenziarsi dall'ambiente e di mantenere nel tempo questa differenza, corrispondente ad un processo di 'individuazione'; un secondo livello, riguardante la capacità del soggetto di co-fondersi con l'ambiente e di identificarsi con esso per mezzo di un'affinità o di una parentela forte, corrispondente ad un processo

persone. Queste trasformazioni hanno interessato soprattutto la classe media, più sensibile verso nuovi stili di vita e concezioni del bene più laiche,² caratterizzate dall'affermazione di valori post-materialisti, collegati a crescenti aspettative individuali di autorealizzazione (Inglehart, 1983). Di riflesso si sono manifestate una crescente affermazione di bisogni di natura espressiva – come l'autorealizzazione nella sfera privata, la qualità della vita e nuove forme di partecipazione politica, secondo modalità anche non convenzionali - e una frammentazione degli interessi basati sull'*individualizzazione delle pretese*, che, sul piano motivazionale, sono sempre meno orientati verso obiettivi collettivi e sempre più verso scopi individuali. In anni più recenti, a questo processo si è progressivamente sovrapposto quello caratterizzato dalla ricerca di una maggiore sicurezza personale che prende forma in ragione della possibilità, in una chiave esclusivamente individuale, di dare per scontata la propria sopravvivenza (Inglehart, 2019). Questo secondo processo - che ha assunto un peso crescente a causa del combinarsi della crisi economica del 2008/2018, della crisi sanitaria del 2020/2021 e della crisi internazionale in corso dal 2022 a seguito dell'aggressione russa alla democrazia ucraina, ma che si configura come un fenomeno di lunga durata che coinvolge diverse coorti d'età, come già da tempo hanno sostenuto diversi autori (Dalton 1996; Della Porta e Diani 1997, Inglehart 1983 e 2019) – non corrisponde, peraltro, a un ritorno a valori materialisti. L'aspettativa securitaria si declina, infatti, nell'ambito di una società che, da un lato, in quanto individualizzata di massa, attribuisce sempre meno valore alla rivendicazione a livello collettivo di migliori condizioni di esistenza e, dall'altro, in quanto funzionalmente differenziata, intende la sopravvivenza come l'esito di una valutazione collegata a diversi fattori della vita, rispetto ai quali la dimensione economica non è necessariamente considerata come centrale.

Questa maggiore sensibilità individuale alle differenze ha prodotto effetti di sovraccarico di domande nei processi di formazione delle politiche pubbliche. Una sempre più incerta conoscenza dell'ambiente sociale circostante, caratterizzata da fenomeni di disorientamento, ha spinto progressivamente gli individui da un lato, a una minore identificazione non solo nei partiti tradizionali, ma anche nello stato, nelle istituzioni politiche e nelle strutture amministrative sottostanti, e, dall'altro, a riconoscere maggiore rilevanza alla dimensione personale nella scelta del servizio, a scapito sia di opzioni di rivendicazione collettiva di beni che per loro natura continuano a essere pubblici, sia della standardizzazione dell'offerta di beni e servizi attraverso le politiche pubbliche di welfare.³

di 'identificazione', che si compie attraverso l'etero-riconoscimento di un'appartenenza in relazione a un gruppo di riferimento. Individuazione e identificazione, sul piano analitico, costituiscono i due poli complementari dell'identità come costruito relazionale e sociale. Nello specifico, per 'potenziale di individuazione' intendiamo quel processo di progressiva autonomizzazione che riguarda l'individuo e la connotazione dinamica della sua identità (Melucci 1982, 65).

² A tale proposito, può essere utile ricordare che «i post-materialisti attribuiscono la massima importanza a obiettivi come la qualità non materiale della vita, ma vivono pur sempre in società che hanno enfatizzato il guadagno economico sopra ogni cosa. Così, anche se provengono dagli strati sociali più privilegiati e economicamente favoriti, tendono ad essere relativamente insoddisfatti del tipo di società in cui vivono e relativamente favorevoli al cambiamento sociale. Perciò, nonostante siano reclutati fra classi di reddito superiore, che hanno tradizionalmente appoggiato i partiti di destra, i post-materialisti, quando si impegnano in politica, tendono a sostenere partiti di sinistra. Viceversa, le questioni di carattere post-materialista [...], diventando centrali, possono sollecitare una reazione inversa, di tipo materialista, nella quale buona parte delle classi lavoratrici si ritrova schierata con la destra per ribadire la tradizionale enfasi materialista sulla crescita economica, la sicurezza militare, la legge, l'ordine» (Inglehart, 1983, 17).

³ Nei principali paesi a tradizione democratica, fra gli anni Ottanta e gli anni Novanta del secolo scorso si afferma la percezione che le amministrazioni pubbliche non siano in grado di rispondere in modo adeguato alle esigenze, anche basilari, dei cittadini. Si ha un mancato incontro tra la forte crescita della domanda dei servizi collettivi, generata dall'esplosione dei bisogni e dalle aspettative dei governati, e l'offerta concreta di servizi. Ad essere messi in discussione sono il rapporto fiduciario tra i cittadini e le istituzioni pubbliche, le basi del "patto sociale" fra le parti. Per ovviare a tale problema, non basta una ridefinizione tecnico-giuridica dei poteri o una redistribuzione delle risorse fra i vari livelli di

A fronte di una domanda che cambia, anche l'offerta di servizi ha subito profonde revisioni, soprattutto sul piano organizzativo e ideologico. A partire dagli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, hanno preso avvio anche in Italia significativi processi di modernizzazione che hanno coinvolto gli apparati amministrativi serventi. Si è trattato di un vero e proprio mutamento di paradigma, in quanto, a partire dall'ideal-tipo di burocrazia legale-razionale di stampo weberiano, incentrato prevalentemente sui rapporti - spesso di tensione - tra sfera amministrativa e sfera politica dentro lo stato di diritto (Pasini, 2014), gli approcci degli ultimi vent'anni in merito alle politiche di riforma amministrativa sono andati nella direzione della *New Public Management (NPM)* e della *New Public Governance*. Questa nuova fase si è caratterizzata per la diminuzione delle prestazioni e dei servizi erogati dall'attore pubblico nei confronti dei propri cittadini, soprattutto rispetto a fasce socialmente deboli come anziani, malati, disabili e disoccupati, indebolendo il principio di solidarietà su cui si fonda l'eguaglianza di cittadinanza delle liberal-democrazie occidentali, che prevede diritti sociali che garantiscano a 'tutti' standard minimi di prestazioni. Le difficoltà di garantire la cittadinanza sociale intesa in modo universalistico come era stata intesa durante l'età dell'oro dei gloriosi trenta, secondo la celebre definizione di Eric Hobsbawm, si è acuita per gli effetti della globalizzazione economica, spingendo coloro i quali sono rimasti svantaggiati in termini welfaristici a dare credito a forze politiche che promettono, non solo metaforicamente, la chiusura delle frontiere, l'indipendenza dalle lontane burocrazie europee, il recupero e la difesa delle tradizioni, nonché uno scudo dall'immigrazione vista come minaccia nel mercato del lavoro e nei costumi culturali e religiosi.⁴

L'analisi dei fattori sociologici, culturali e politici che riguardano la ridefinizione della nozione di cittadinanza (Giddens, 1996) mostra che nell'affrontare questa nuova situazione lo schieramento liberale e conservatore pone l'accento sull'esercizio dei diritti civili conferiti dallo stato nel difendere la possibilità del cittadino di contrattare liberamente con gli altri cittadini, con le imprese pubbliche e private e con la pubblica amministrazione, considerando che la sovraordinazione dell'elemento sociale su quello civile avrebbe come esito finale l'aumento del paternalismo e l'intervento dello stato nella gestione dell'attività economica, mentre lo schieramento di ispirazione socialdemocratica insiste sulla promozione dei diritti sociali e l'estensione progressiva dell'eguaglianza di cittadinanza. Ma, se è vero che le socialdemocrazie europee hanno rappresentato il punto più alto delle politiche progressiste nei paesi a tradizione democratica, facendo proprie le istanze delle riforme sociali e al contempo rispettando le regole del sistema capitalistico, è altrettanto vero che questo compromesso - imperniato sulle politiche economiche di matrice keynesiana - è

governo: per costruire un nuovo rapporto fra cittadini e Stato è necessario un profondo ripensamento dei modi e delle forme dell'azione pubblica (Martinelli, 1996).

⁴ Per dirla in modo schietto e con un linguaggio poco dotto, "l'immigrazione 'spacca'" e chi è contro gli immigrati, in modo sia urlato sia con argomentazioni più articolate, aggrega consenso. Maggioranze morali, sociali, politiche si incontrano e componenti significative della società, a tutti i livelli della stratificazione sociale, sono sempre più propense a dare il proprio consenso elettorale ai partiti cosiddetti xenofobi o molto scettici nei confronti della presenza degli immigrati nel nostro paese. Del resto, il tema non è solo italiano, riguarda ormai quasi tutti i paesi a tradizione liberal-democratica e la nuova frattura sociale da cui stanno nascendo nuovi movimenti e partiti politici ha a che fare con la dimensione della *issue* immigrazione. Due importanti tematiche, trasversali ai diversi partiti politici, hanno caratterizzate le ultime campagne elettorali: l'immigrazione e l'Unione europea. Se è vero che non è possibile affermare che tali *issues* siano trasversalmente in grado di sostituire, per importanza, i tradizionali *cleavages* destra sinistra, è però indubbio che a questi si affiancano, talvolta rendendoli più profondi e divisivi, talaltra attenuandoli (Kriesi, 1998). Inoltre, se è vero che le elezioni, a ogni livello istituzionale, in ogni stato liberal-democratico riflettono dinamiche peculiari che non sono riproducibili trasversalmente in ogni contesto nazionale, regionale e locale, è anche vero che si possono delineare tendenze o segnali significativi che riguardano sia il presente e il futuro delle nostre società, sia le conseguenze elettorali sulla politica migratoria decisa da ogni governo. L'immigrazione è centrale e fortemente divisiva sia nell'opinione pubblica e nei partiti politici sia nelle dinamiche del processo decisionale, dal livello sovranazionale fino all'ente locale (si veda Pasini, Regalia, 2023).

diventato sempre meno sostenibile. Tanto che negli ultimi quarant'anni il modello politico istituzionale che si ispirava a quei principi è entrato in una crisi strutturale, dalla quale, a parte la parentesi della Terza Via di Tony Blair, non è più riuscito a riprendersi. Anche in Italia, di fronte a tassi di crescita economica assai inferiori rispetto al passato, vengono meno gli ampi margini di consenso politico e sociale per distribuire il surplus di ricchezza generata e la conseguente diminuzione dei 'benefici' da distribuire alla collettività spinge fasce sempre più ampie di cittadini a far sentire la loro *voice*. Tale protesta riguarda sia le politiche selettive che implicano la mancata fruizione di servizi originariamente previsti dai diritti universali di cittadinanza, attraverso una definizione restrittiva del diritto alla prestazione, sia il peggioramento qualitativo dei servizi. Sistemi di welfare costosi e impreparati al fenomeno della globalizzazione devono fronteggiare richieste di standard elevati di appagamento dei bisogni e dei diritti che, però, necessitano di costi ancora più elevati per garantirne il soddisfacimento in presenza di vincoli sempre più stringenti di contenimento della spesa sociale e dell'aumento della domanda di servizi privati attraverso il mercato. Le esigenze sempre più differenziate e individualizzate nel campo dei servizi e dei beni pubblici richiedono una riflessione sull'evoluzione della stessa nozione di cittadinanza in senso eterogeneo, non solo perché i servizi sociali riguardano più settori, quali istruzione, salute, lavoro, previdenza..., ma anche perché tali esigenze da universali si fanno sempre più particolari, ragion per cui le risposte omogenee e standardizzate cedono il passo a servizi pubblici che forniscono beni sempre più differenziati. Il problema delle società contemporanee - Italia compresa - è quello dell'incapacità dell'offerta di tali servizi non tanto di garantire la cittadinanza sociale tradizionale, ma, proprio sulla base della cittadinanza sociale acquisita, di fornire beni e servizi specifici e individualizzati, rivendicati però pubblicamente: l'universalità incondizionata non è più in grado di soddisfare esigenze sociali particolari, siano esse di gruppo o individuali. Su questi presupposti prendono le mosse le proposte per progettare sistemi di welfare basati su criteri di selettività, secondo due concezioni opposte: una orientata a criteri di selettività positiva (si seleziona per dare di più risorse), l'altra a criteri di selettività negativa (si seleziona per sottrarre risorse).⁵ La difficoltà che emerge consiste nel rendere compatibili pretese universali - cui una quota crescente di popolazione è disposta a rinunciare, rivolgendosi a erogatori privati per ottenere i servizi relativi, mettendo conseguentemente in discussione la propria disponibilità a continuare a contribuirne al finanziamento attraverso il meccanismo redistributivo - e richieste particolari, rivendicate però come diritti sociali per i quali si richiede un intervento pubblico che ne garantisca il soddisfacimento. Pretese che, secondo Dahrendorf (1988, 96) «non sono riferite ai beni sostanziali dei diritti sociali tradizionali, bensì alla dimensione qualitativa della vita e agli stili di vita particolari. Ancora, l'offerta incontra difficoltà ad aggregare differenze molteplici in un unico paniere in grado di soddisfare l'erogazione di beni pubblici».

Dai vecchi obblighi sociali per il soddisfacimento dei diritti tradizionalmente intesi ci si sta spostando, quindi, verso concezioni della cittadinanza che hanno come obiettivo di mettere in crisi i principi su cui si sono basate fin dal loro nascere le politiche sociali delle società contemporanee, al fine di giustificare e promuovere nuove

⁵ Come opportunamente fu osservato da Ferrera (1998, 79-80), si parla del «cosiddetto *targeting*, ossia l'adozione di un approccio più selettivo nella erogazione delle prestazioni sociali. Si tratta di un'opzione oggi al centro del dibattito sulla riforma del welfare in tutti i paesi, ma che in ciascuno di essi (o almeno in seno a ciascuna famiglia di paesi) viene interpretata in modo differente, e incontra ostacoli diversi, a seconda del tipo di configurazione vigente». Relativamente invece alla dimensione della solidarietà, oltre al classico Martinelli, Salvati, Veca (2009), dai modelli alle conseguenze empiriche si veda anche l'ampia ricerca comparata: *Solidarity in Health and Social Care in Europe*, curata da Ter Meulen, Arts, Muffels R. (2001); per un'analisi del concetto (prescrittivo e descrittivo) e del caso italiano, vedi Pasini, Reichlin (2001) e Gori, Pasini (2001).

modalità nella formulazione delle scelte pubbliche, muovendo da orientamenti individualistici o di gruppo - territoriale, etnico,... - nel definire in maniera autonoma il bene necessario a soddisfare i progetti di vita. Stando così le cose, per i partiti di ispirazione socialdemocratica diventa sempre più difficile, se non impossibile, riuscire a declinare in azione politica i principi universali che sono la loro ragion d'essere, venendo meno la possibilità di impiegare gli strumenti che tradizionalmente venivano utilizzati per realizzarli, non adatti per soddisfare contemporaneamente garanzie di tutela e domanda da parte dell'utenza di servizi personalizzati. In società in cui concezioni del bene, tradizioni, credenze, costumi, stili di vita competono per rivendicare risorse scarse sulla base delle loro differenze e non per la loro eguaglianza di cittadinanza, il riconoscimento e il rispetto delle differenze individuali e di gruppo - pluralismo e multiculturalismo, per intenderci - si impongono nell'agenda politica rendendo obsoleto un modello che ha segnato in modo significativo la storia della sinistra.

2. L'evoluzione della sinistra italiana di fronte ai mutamenti della domanda politica

A fronte di queste profonde trasformazioni della società, il sistema dei partiti italiano ed europeo sembra essere ancora definito da dimensioni politiche non più in grado di rispecchiarle. Questa difficoltà è catturata in modo convincente dall'analisi del politologo Herbert Kitschelt (1994; 1997), secondo il quale dagli inizi degli anni Ottanta in gran parte dei paesi dell'Europa occidentale la capacità attrattiva delle tradizionali piattaforme politico-programmatiche dei partiti socialisti e socialdemocratici, da un lato, e di quelli conservatori e di destra, dall'altro, è andata progressivamente esaurendosi. Questo fenomeno, che in parte è stato accelerato dalla fine della contrapposizione fra blocchi, avrebbe avuto tra le proprie cause proprio l'avvento della cosiddetta 'società post-materialista', maggiormente incentrata sulla qualità della vita e sull'autorealizzazione individuale. In una prospettiva di lungo periodo, l'aumento del benessere sociale e l'affermazione delle logiche di mercato su una scala sempre più globale hanno determinato un cambiamento nei meccanismi che influenzano le preferenze degli elettori nell'orizzonte della loro esperienza quotidiana, spostando il fuoco di attenzione della competizione dalla tradizionale dimensione sinistra/destra - fondata sulla discriminante economica dell'intervento dello stato nel mercato - verso una nuova dimensione, di natura più culturale. Una dimensione in grado di produrre nuovi legami sociali, che superano la divisione di classe, riconnettendo segmenti diversi del mondo del lavoro e generando nel contempo orientamenti e identità del tutto estranei ai tradizionali legami di identificazione partitica. Nell'elettorato di centro-sinistra, ciò ha prodotto un complessivo slittamento verso una concezione più liberale e laica dei rapporti sociali e della politica. Qualcosa di simile è accaduto anche nell'elettorato di centro-destra, con uno spostamento del fuoco di attenzione verso una concezione più particolaristica e comunitaria e un ritorno alle identità primarie. La consapevolezza dell'irreversibilità di questi mutamenti e della conseguente necessità di interpretarli ha guidato l'azione politica della componente riformista della coalizione dell'Ulivo - composta dalle principali formazioni dello schieramento di centrosinistra, raggruppatesi sulla spinta della nuova legge elettorale del 1993 di ispirazione maggioritaria - che però non è riuscita a formulare una proposta chiara e convincente in grado di intercettare quella domanda che, per la sua vocazione individualista e modernizzante, può potenzialmente riconoscersi in un'offerta politica neo-riformista (*à la Blair*, per intenderci). Ragion per cui, l'evoluzione dei partiti di centro-sinistra si è sviluppata con un andamento *stop and go*, che ha generato un paradosso, che può essere compreso attraverso l'esame delle vicende dell'ultimo decennio del secolo scorso, da cui emerge il formarsi di aspettative tra loro contraddittorie. Per taluni protagonisti delle vicende dell'Ulivo e poi del partito democratico, infatti, il gioco appariva molto semplice: la speranza di riconquistare l'elettorato tradizionalmente legato ai partiti dell'area di centrosinistra, soprattutto di matrice socialista, che a partire dalle consultazioni del 1994 si era spostato verso il centrodestra, passava anzitutto attraverso una

mobilitazione massimalista e pregiudiziale contro l'agenda dei governi Berlusconi, dalle regole del gioco ai temi economici e del lavoro, dalla guerra alla globalizzazione. Senza chiedersi se una politica di opposizione ispirata a un antagonismo di sinistra *old style* aveva effettivamente la capacità di convincere un elettorato di lavoratori dipendenti, prevalentemente impiegati nel settore privato, ormai più sensibile alla tutela dei propri risparmi, della casa al mare o in montagna, o delle opportunità di successo e carriera per sé e per i propri figli, piuttosto che al richiamo della politica della salvaguardia del posto di lavoro. E infatti, a parte la striminzita vittoria nelle elezioni del 2006, questa strategia che mirava a preservare un consenso già collocato nel centrosinistra e aspirava a riconquistare il voto ceduto al centrodestra sulla base di un'offerta politica di sinistra tradizionale è stata fallimentare. Le coeve esperienze inglesi, tedesche, spagnole e francesi sembrano indicare, invece, che una prospettiva integralmente neo-riformista, in grado di fare finalmente i conti con le radicali trasformazioni subite dalla società italiana in continuità con quelle degli altri paesi dell'Europa occidentale avrebbe avuto ben altra opportunità di successo elettorale. La valenza innovativa della proposta pionieristicamente anticipata dalla coalizione dell'Ulivo nel 1996 in un momento di profonda crisi della sinistra europea - che sul piano culturale, politico e programmatico ha anticipato la costruzione di quella 'terza via' che negli anni successivi è stata alla base dell'affermazione del *New Labour* di Blair e del *Die Neue Mitte* di Schroeder - e che è stata recuperata nel 2007-2008 nella costituzione del partito democratico consisteva essenzialmente nel superamento delle identità partitiche tradizionali per contribuire alla costruzione di una prospettiva riformista e democratica capace di far fronte alle esigenze di una società in continuo mutamento (Giddens, 1999; Salvati, 2003). Questa prospettiva ha ispirato l'azione del partito nei periodi delle leadership di Walter Veltroni e di Matteo Renzi, dando prova di essere in grado di raccogliere le sfide poste dal mutamento della società contemporanea, senza tuttavia riuscire ad affermarla irreversibilmente. Prova ne è che con l'attuale leadership di Elly Schlein non ha più alcuno spazio, ed è ragionevole pensare che continuerà a non averne, tanto da sembrarne plausibile un definitivo abbandono, in favore di un ritorno a una cultura politica massimalista in alleanza/competizione con il movimento 5 stelle, come dimostrano ampiamente le scelte compiute nelle strategie congegnate per opporsi all'attuale governo presieduto da Giorgia Meloni.

Oltre a queste difficoltà interne alla cultura politica della sinistra italiana, tale proposta ha dovuto anche fare i conti con alcuni 'crampi' del dibattito pubblico degli ultimi vent'anni, che hanno finito col favorire il deterioramento del rapporto fra cittadini e partiti politici, soprattutto quelli appartenenti alla tradizione socialdemocratica, nonché la crescita delle azioni di sfida alle élites politiche, economico-finanziarie e burocratiche, che hanno prodotto nuovi movimenti sociali che si oppongono all'Unione Europea e alle sue politiche e si pongono l'obiettivo di fermare il movimento migratorio:

- l'impotenza della politica, con conseguente disaffezione, disillusione, astensione da parte dei cittadini sempre più esigenti ovvero pigri e/o rancorosi, rispetto ad altri attori o forze che determinano il destino del mondo (finanza, progresso tecnologico e scientifico soprattutto digitale) e conseguente crisi del diritto - e dello Stato di diritto - non più in grado di normare il funzionamento delle società contemporanee;
- la crisi delle forme di rappresentanza socio-politica, a partire dalla forma partito, e socio-economica, a partire dalle associazioni di interessi sindacali e datoriali, non più in grado di filtrare e selezionare le domande provenienti da una società civile sempre più massificata e indistinta nelle sue rivendicazioni e connettere tali domande e aspettative agli assetti istituzionali. Conseguenza di tali crisi sono il fenomeno della disintermediazione degli interessi e della verticalizzazione della politica nel processo del policy-making, sempre più in difficoltà nell'affrontare il fenomeno dell'*overload*, con conseguenti rendimenti istituzionali decrescenti;

- il peso degli squilibri demografici, tra gli eccessi dei paesi in via di sviluppo e degli stati in via di modernizzazione e il deficit dei paesi occidentali, e dei mutamenti climatici su scala globale con conseguenze inevitabili sui fenomeni migratori;
- la perdita o l'assenza di punti di riferimento valoriali, quali quelli rappresentati dalle ideologie totalizzanti del Novecento, per gli elettori, sempre più deboli culturalmente e apparentemente incapaci di comprendere e interpretare le questioni pubbliche all'ordine del giorno, come mostrano gli studi sulla cultura civica e politica che analizzano i modelli di orientamento valoriale e spiegano il comportamento elettorale delle diverse popolazioni europee e nord americane, soprattutto rispetto «alle *credenze* (ciò che la gente pensa sia effettivamente giusto o sbagliato), ai *valori* che guidano il comportamento (ciò che la gente pensa sia moralmente buono o cattivo) e alle *norme sociali* (linee guida comportamentali e socialmente sanzionate)» (Welzel, Inglehart, 2022, 126).

3. Le difficoltà della sinistra in Italia: Il deficit di cultura liberale e di un approccio "laico" alla politica

A questo punto, interroghiamoci sulle motivazioni che hanno reso così difficile per la sinistra italiana, così come – salvo rare eccezioni – per quella di larga parte degli altri paesi europei, aggiornare la propria cultura politica ai bisogni di una società che cambia. A nostro avviso, l'incapacità mostrata dalla sinistra nel fare una volta per tutte i conti con caratteristiche e conseguenze di una società individualizzata di massa passa anzitutto attraverso il deficit di cultura liberale che storicamente contraddistingue questa famiglia politica. Un deficit che, nel caso italiano, riguarda più in generale l'intero sistema politico, ovvero gran parte di partiti e forze politiche che ne sono stati protagonisti nel corso del tempo. Ciò che peraltro trova conferma nell'esiguità dei consensi che hanno saputo raccogliere nei diversi momenti storici le forze politiche di ispirazione laica e liberale, dall'avvento del fascismo all'età repubblicana, fino ai giorni nostri. Per dirla altrimenti, già la costruzione dell'impianto istituzionale nella fase costituente risentiva, per una varietà di ragioni, di una limitata presenza di una cultura politico istituzionale di stampo liberal-democratico. Basterebbe citare, in chiave aneddotica sebbene ampiamente esemplificativa, l'attenzione che nella discussione costituente comunisti e democristiani condivisero verso la Costituzione sovietica di Stalin del 1936 (Martelli, 2018). Così come la presunzione che accomunava, sempre comunisti e democristiani, nel ritenere che la capacità della nascente repubblica e delle sue istituzioni di poter realizzare una forma di democrazia compiuta e progressiva dipendesse pressoché esclusivamente dalla loro forza e dal loro radicamento popolare in quanto grandi partiti di massa. Ciò che ha indotto a sottovalutare l'importanza di meccanismi e assetti istituzionali in grado di regolare in maniere efficace il conflitto fra parti politiche legittimamente caratterizzate da interessi divergenti, per come si può dedurre anche dalla carenza della carta costituzionale in tema di funzioni attribuite all'esecutivo (Martelli, 2018; Ceccanti, 2016). Ma vi è certamente qualcosa di più profondo e radicato rispetto a questa presunzione iniziale, che si può rinvenire nei diversi punti di contatto che contraddistinsero la relazione particolare fra DC e PCI, fungendo da presupposto ideologico e culturale di quel "consociativismo coperto" che fu peculiare alla prima fase repubblicana (Pizzorno, 1969), nota come "Repubblica dei partiti", e che si è ritrovata in parte anche nel corso della lunga e incompiuta transizione politica della cosiddetta "Seconda Repubblica" (Addario e Fasano, 2019). In particolare, ciò che accomunava queste due forze politiche, che non a caso sono anche i partiti dai quali il PD deriva la sua eredità storica, era essenzialmente l'ambivalenza di giudizio, quando non addirittura la condanna morale, nei confronti della modernità e delle sue peculiari caratteristiche culturali, economiche e sociali. Un'ambivalenza che storicamente ha originato, da un lato, un'adesione *condizionata* alla democrazia rappresentativa di stampo liberale, i cui fondamenti di legittimazione non venivano riconosciuti nel complesso delle sue istituzioni ma nella funzione che al loro interno esercitavano i partiti e, dall'altro, una

critica dell'economia capitalistica e di mercato come meccanismo in grado di realizzare uno sviluppo contraddistinto da diffuso benessere (Addario e Fasano, 2019). Altri significativi punti di contatto fra comunisti e democristiani sono stati il fatto di riconoscersi in subcultura politiche che erano parimenti fondate su fini ultimi, così come il fatto di condividere una concezione dell'azione politica come profondamente trasformativa della società. Aspetti che peraltro ben si conciliavano con la società italiana del secondo dopoguerra, che non dobbiamo dimenticare ancora negli anni Cinquanta era principalmente agricola e contadina, e che approda alla modernità soltanto in tempi tardivi, sebbene con un processo di modernizzazione accelerato e contratto in un solo trentennio, rispetto alla maggior parte delle altre società nazionali dell'Europa occidentale. La prevalenza delle subculture social-comunista e cattolica nell'improntare all'eterogeneità la cultura politica del paese, in un clima internazionale segnato dalla Guerra fredda e dal bipolarismo fra USA e URSS, ha per lungo tempo impedito la formazione di un'idea condivisa di nazione. E ancora oggi rende assai difficile immaginare un'identità nazionale intorno alla quale ritrovarsi in quanto comunità politica, al di là delle differenti appartenenze politico-partitiche. A causa di ciò, DC e PCI hanno reso possibile un'integrazione dei cittadini nell'arena politica soltanto di tipo indiretto, ovvero subordinata e condizionata dalle rispettive forme parziali e partigiane di identificazione politico culturale, che nei fatti si è dimostrata profondamente diversa, oltre che alternativa, rispetto a quella che avrebbe potuto costruirsi a partire da un progetto comune di stato nazione e da una cultura politica omogenea. Si è perciò realizzata una membership selettiva e differenziata per ciascuna di queste due parti politiche prevalenti. Un'appartenenza di comunità fondata su una particolare concezione del bene nel caso della DC e un'appartenenza di classe mediata dal movimento comunista internazionale nel caso del PCI (Galli, 2004). Entrambi questi partiti fondavano la loro legittimazione su istituzioni esterne, oltre che alternative alle istituzioni rappresentative della democrazia liberale, quali la Chiesa cattolica e le sue gerarchie nel caso della DC e il movimento comunista internazionale nel caso del PCI (Panebianco, 1982). Ciò che finiva col favorire una forma di organizzazione della presenza sociale attraverso l'articolazione di una serie di associazioni volontaristiche ancillari al partito politico. Questi i punti di contatto, che – come si è detto – hanno peraltro storicamente fornito le condizioni di contorno di quel consociativismo coperto che ha a lungo rappresentato un tratto peculiare della democrazia italiana.

La subcultura democristiana da un lato e quella comunista dall'altro hanno finito con improntare orientamenti valoriali e atteggiamenti politici di generazioni di militanti, quadri, dirigenti di partito. E continuano a farlo ancora oggi, sebbene i partiti della DC e del PCI siano ormai soltanto parte della nostra storia passata. Si è in più occasioni ricordato come la nascita del partito democratico, anche nelle intenzioni dei suoi padri fondatori, intellettuali e politici, rappresentasse il portato storico delle migliori tradizioni e famiglie politiche che avevano culturalmente innervato la vicenda repubblicana. Ed è perciò non un caso che esse influenzino profondamente ancora oggi gli orizzonti normativi e valoriali del quadro militante attivo dei principali partiti del centro-sinistra italiano.

Le indagini condotte nel corso del tempo sui delegati congressuali di partiti quali PdS, DS e PD, gli eredi storici diretti della tradizione del comunismo italiano, forniscono indicazioni interessanti, in grado di confermare le nostre ipotesi circa la scarsa permeabilità della cultura politica della sinistra italiana a valori di stampo individualista e liberale, capaci di meglio interpretare le istanze che, come abbiamo visto, si affacciano nella società individualizzate di massa. Come messo chiaramente in luce da Schwartz (1992 e 1994), gli individui tendono a orientare i propri comportamenti in base ad alcuni valori fondamentali, ovvero convinzioni relativamente stabili circa modi ideali e desiderabili di agire o essere, che guidano il pensiero in vari ambiti della vita, compresa la sfera politica. Tali valori deriverebbero dalle motivazioni che gli individui avvertono

come cogenti, rispetto alla soddisfazione di bisogni fondamentali quali la salvaguardia di se stessi e del proprio gruppo, il controllo, la dominanza, l'affiliazione. Essi sono in relazione reciproca, essendo caratterizzati da scopi motivazionali fra loro simili o opposti, e possono essere ricondotti a due dimensioni normative bipolari: conservazione vs apertura al cambiamento, che riflette l'opposizione fra desiderio di autonomia e desiderio di conformità; auto-trascendenza vs autoaffermazione, che rispecchia la tensione fra l'impegnarsi per il benessere altrui e la ricerca di successo o predominio sui propri simili.

Rispetto a questo quadro normativo, chiaramente compatibile con l'approccio di Inglehart al quale ci siamo fin qui richiamati, possiamo osservare come già nei Democratici di Sinistra, fra i delegati del I° Congresso nazionale, valori coerenti con una prospettiva culturale individualista liberale venivano riconosciuti con fatica, se ben il 61,5% riteneva ancora che l'essenza del capitalismo fosse lo *'sfruttamento dell'uomo sull'uomo'*. Una percentuale ancora più alta di quella che si registrava qualche anno prima, nel 1997, fra i delegati del II° Congresso nazionale del partito Democratico della Sinistra (Bellucci, Maraffi e Segatti, 2000). A testimonianza di quanto la volontà di riferirsi ai valori della tradizione liberale che aveva animato Occhetto all'epoca della cosiddetta "svolta della Bolognina" (il momento che avviò il processo di trasformazione del PCI in PdS) si fosse ormai sopita. Ma ciò che più conta è che orientamenti significativamente simili a quelli manifestati dal quadro militante attivo del PdS e dei DS si ritrovano anche fra i delegati dell'Assemblea nazionale del partito Democratico, nelle diverse rilevazioni che abbiamo tenuto fra il 2009 e il 2023, laddove rispetto a una scala di valutazione da 1 a 10 valori liberali di stampo individualista quali il mercato, la competizione e il merito hanno tendenzialmente raccolto punteggi medi più bassi e maggiormente dispersi rispetto ai tradizionali valori della sinistra social-comunista, come l'eguaglianza e il lavoro, e più di recente l'ambiente.

In particolare, in occasione del I° Congresso nazionale del PD, celebrato due anni dopo la fase costituente in concomitanza con l'elezione a segretario di Bersani, i delegati dell'Assemblea nazionale valutavano competizione e mercato con punteggi medi rispettivamente pari a 6,9 e 6,5, a fronte di valutazioni ben più alte attribuite a tradizionali valori della cultura politica di sinistra quali il lavoro (9,3) e l'eguaglianza (9,2). Quattro anni dopo, nella platea del II° Congresso, in corrispondenza dell'approdo alla segreteria di Renzi, si assisteva a un leggero miglioramento della valutazione assegnata a competizione e mercato, che raccoglievano rispettivamente punteggi medi pari a 7,3 e 7,2, sebbene eguaglianza e lavoro continuassero a mantenere il loro primato, con una media di punteggi pari rispettivamente a 9,1 e 9,4. Questo sensibile anche se limitato miglioramento, che sembrava segnare un importante cambiamento negli orientamenti del quadro militante attivo del partito e che poteva attribuirsi sia alla visione liberal-democratica della nuova leadership sia all'ingresso di nuove leve la cui cultura politica aveva ben poco a che fare con la tradizione social-comunista, non era destinato a trovare conferma. Già fra i delegati del III° Congresso, eletti in seguito alla rielezione di Renzi alla segreteria del partito nel 2017, anche se dopo la sconfitta al referendum costituzionale del 2016 che aveva segnato irreversibilmente il declino di quella leadership, il valore della competizione tornava a scendere a una media di 6,8, e solo quello del mercato restava sostanzialmente stabile, attestandosi a 7,4. Ma anche durante la leadership Renzi, quella che aveva segnato la maggiore discontinuità con il passato, eguaglianza e lavoro rimanevano comunque i valori ritenuti più importanti, rispettivamente con punteggi medi pari a 9,4 e 9,5. E questo predominio sostanzialmente incontrastato non era destinato a cedere il passo nemmeno all'ambiente, un valore tipicamente postmaterialista, che pur affacciandosi sulla scena con la forza dovuta all'urgenza dei tempi, non riusciva ad andare oltre un punteggio medio di 8,8. Con il IV° Congresso, nel 2019, e l'elezione a segretario di Zingaretti la triade eguaglianza, lavoro, ambiente si riconfermava in testa alle preferenze dei delegati, con punteggi medi rispettivamente pari a 9,5, 9,6 e 9,3. Competizione e mercato tornano invece nuovamente a scendere, il primo con un punteggio medio di 6,4 e il

secondo di 7. Per arrivare, infine, al V° e ultimo congresso, quello che si è tenuto quest'anno, che ha portato alla segreteria Schlein, in corrispondenza del quale per i valori della competizione e del mercato si assiste a un vero e proprio crollo, con punteggi medi rispettivamente pari il primo a 4,9 e il secondo a 6,5, a fronte di un ulteriore e robusto consolidamento dei valori di eguaglianza (9,2), ambiente (9,3) e lavoro (9,7), che sembrano anche delineare i pilastri del reticolo di cultura politica che regge e legittima la nuova leadership. Questo dato può essere ulteriormente messo a fuoco considerando la percentuale di delegati dell'Assemblea nazionale che, in corrispondenza di ogni Congresso, ha manifestato giudizi di apprezzamento nei confronti dei valori sondati.⁶ Qui il confronto fra valori della tradizione social-comunista e valori che si richiamano a una prospettiva individualista e liberale è ancora più favorevole ai primi. L'apprezzamento nei confronti di valori quali eguaglianza e lavoro raggiunge percentuali rispettivamente fra il 75 e l'85 % e fra il 79 e il 94 %. Esigui invece i giudizi di apprezzamento a favore di valori quali competizione e mercato. I primi riguardano un quarto degli intervistati soltanto in occasione della rilevazione sui delegati nazionali del 2013, in occasione della prima elezione di Renzi a segretario, mentre per il resto oscillano fra il 18 e il 14 %, toccando il minimo nell'Assemblea nazionale in carica, dove si registra uno striminzito 6,6%. I secondi, sempre nel 2013, ottengono l'apprezzamento di un quinto dei delegati, ma per il resto si attestano fra il 18 e il 13 % degli intervistati.

Una sorte relativamente meno critica è toccata, nel corso del tempo, a un valore che, pur caratterizzandosi per una connotazione individualista strettamente collegata al bisogno di autorealizzazione, sembra conservare una relazione con un'idea di giustizia che contribuisce in maniera sostanziale a mitigarne il giudizio. Si tratta del merito, che i delegati dell'Assemblea nazionale almeno fra il 2009 e il 2019 hanno sempre valutato positivamente, attribuendogli punteggi che in media hanno oscillato fra l'8,4 e il 9. È infatti la platea dei delegati dell'Assemblea nazionale in carica, eletta insieme alla neo-segretaria Schlein, a fornirne un giudizio a mala pena sufficiente, con una media che si attesta al 6,8, secondo una tendenza che dopo i due mandati della segreteria Renzi inizia inesorabilmente a calare.

4. Nuovi valori post-materialistici e vecchio partito politico

Possiamo concludere che quanto meno sotto il profilo valoriale, ovvero del complesso di riferimenti normativi e di principio che ispirano orientamenti e atteggiamenti del quadro militante attivo, la trasformazione che ha accompagnato il principale partito della sinistra italiana, dalla svolta della Bolognina con la nascita del partito democratico della sinistra, passando per la costituzione dei Democratici di Sinistra, per arrivare al partito democratico, non ha subito grossi cambiamenti o ripercussioni. Il mercato, così come l'idea di competizione e in parte anche quella di merito, hanno nell'immaginario collettivo di quel gruppo dirigente conservato una connotazione prevalentemente negativa. Anche nella fase che è sembrata maggiormente favorevole a un mutamento di cultura politica in direzione liberal-democratica, identificabile con la leadership di Renzi, non si è infatti andati oltre una valutazione di poco più positiva, destinata nei fatti ad avere un impatto così limitato da risultare insufficiente a indurre un più generale apprezzamento indirizzato verso nuovi valori. In buona sostanza, il modo in cui la sinistra italiana, e in particolare il suo principale partito di riferimento, che in quanto tale al tempo stesso dovrebbe anche essere espressione di una più tangibile cultura di governo, ha fronteggiato l'insieme delle trasformazioni sociali che hanno prodotto una società individualizzata di massa limitandosi all'accoglimento di alcune istanze, e dei valori ad esse corrispondenti, che indirizzavano la spinta individualista verso una forma di auto-trascendenza che ha finito

⁶ Facciamo presente che, in questo contesto, abbiamo deciso di attribuire la qualifica di giudizio di apprezzamento alle valutazioni dei singoli delegati intervistati che si rispecchiassero nei valori 9 e 10.

col privilegiare un'interpretazione in chiave universalistica di quei bisogni, dall'affermazione dei diritti civili e delle pari opportunità di genere alla tutela dell'ambiente e alla riscoperta della pace, lasciando viceversa inavasa la domanda che incarnava una maggiore disposizione all'autorealizzazione, dalla valorizzazione del merito alla tutela della competizione e del mercato.

Bibliografia

Addario, N. and L. M. Fasano. 2019. *Il sistema politico italiano. Origini, evoluzione e struttura*. Bari-Roma: Laterza.

Arts, W., R. Ter Meulen, and R. Muffels, eds. 2001. *Solidarity in Health and Social Care in Europe*. Vol. 69. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.

Bartolini, S., and R. D'Alimonte, eds. 1995. *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*. Bologna: Il Mulino.

Bellucci, P., M. Maraffi, and P. Segatti. 2000. *PCI, PDS, DS. La trasformazione dell'identità politica della sinistra di governo*. Roma: Donzelli.

Ceccanti, S. 2016. *La transizione è (quasi) finita. Come risolvere nel 2016 i problemi aperti 70 anni prima. Verso il referendum costituzionale*. Torino: Giappichelli.

Cerutti, G. A. 2014. "Dopo il partito di massa." In *Sveglia. Visioni e azioni in un mondo che cambia*, edited by D. Rossi, 47–61. Napoli: Marotta & Cafiero Editori.

Dahrendorf, R. 1988. *Per un nuovo liberalismo*. Bari-Roma: Laterza.

Dalton, R. J. 1996. *Citizen Politics: Public Opinion and Political Parties in Advanced Industrial Democracies*. Chatham, NJ: Chatham House Publishers.

Della Porta, D. and M. Diani. 1997. *I movimenti sociali*. Roma: Carocci.

De Luca, R. and L. M. Fasano, eds. 2019. *Il Partito Democratico dei nativi*. Novi Ligure: Epoké.

Fasano, L. Pasini. 2004. "Nuovi cleavages e competizione partitica nel sistema politico italiano." In *Le trasformazioni dei partiti politici*, edited by F. Raniolo, 5–26. Soveria Mannelli, Catanzaro: Rubettino Editore.

Ferrera, M. 1998. *Le trappole del welfare*. Bologna: Il Mulino.

Galli, G. 2004. *I partiti politici italiani (1943–2004)*. Milano: Rizzoli.

Giddens, A. 1996. "T.H. Marshall, the State and Democracy." In *Citizenship Today. The Contemporary Relevance of T.H. Marshall*, edited by M. Blumer and A. M. Rees, 65–80. London: University College London.

Giddens, A. 1998. *The Third Way: The Renewal of Social Democracy*. Cambridge: Polity Press.

Gori, C. and N. Pasini. 2001. "Solidarity and Care in Italy." In *Solidarity in Health and Social Care in Europe*, vol. 69, edited by Wil Arts, vol. 69, 133–158. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.

Hirschman, A. O. 1982. *Shifting Involvements: Private Interest and Public Action*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Inglehart, R. 1977. *The Silent Revolution. Changing Values and Political Styles Among Western Publics*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

- Inglehart, R. 2019. *Cultural Evolution. People's Motivations are Changing, and Reshaping the World*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Itanes. 2001. *Perché ha vinto il centrodestra*. Bologna: Il Mulino.
- Kitschelt, H. 1994. *The Transformation of European Social Democracy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kitschelt, H. 1997. *The Radical Right in Western Europe: A Comparative Analysis*. Ann Arbor, MI: University of Michigan Press.
- Kriesi, H. 1998. "Il cambiamento dei cleavages politici in Europa." *Rivista Italiana di Scienza Politica* XXVIII (1): 55–80.
- Martelli, P. 2018. *L'istituzione del disordine. Regole del gioco e giocatori nella politica italiana dal 1946 al 2018*. Soveria Mannelli, Catanzaro: Rubettino Editore.
- Martinelli, A. 1996. "Soddisfazione degli utenti, fiducia e partecipazione: il ruolo delle carte dei servizi pubblici." *Il nuovo governo locale* XIV (2): 5–16.
- Martinelli, A., M. Salvati, and S. Veca. 2009. *Progetto '89. Tre saggi su libertà, eguaglianza, fraternità*. Milano, Il Saggiatore.
- Melucci, A. 1982. *L'invenzione del presente*. Bologna: Il Mulino.
- Natale, P. and L. M. Fasano . 2017. *L'ultimo partito. Dieci anni di Partito Democratico*. Torino: Giappichelli.
- Panebianco, A. 1982. *Modelli di partito*. Bologna: Il Mulino.
- Pasini, N. 2014. *Lo spoils system fa male alla democrazia? Politica e pubblica amministrazione*, Torino, Giappichelli.
- Pasini, N and M. Regalia. 2023. "La issue immigrazione nelle elezioni politiche italiane." In *Ventottesimo rapporto sulle migrazioni 2022*, edited by V. Cesareo, 167–178. Milano: FrancoAngeli
- Pasini, N. and M. Reichlin. 2001. "Solidarity, Citizenship and Selective Distributive Justice in Health Care." In *Solidarity in Health and Social Care in Europe*, vol. 69, edited by Wil Arts, Ruud ter Meulen and Ruud Muffels, 309–331. Kluwer Academic Publishers.
- Pizzorno, A. 1969. "Partiti e partecipazione politica in Italia. Elementi di uno schema teorico." In *Partiti e partecipazione politica in Italia*, edited by G. Salvini, 3–40. Giuffrè: Milano.
- Salvati, M. 2003. *Il Partito Democratico. Alle origini di un'idea politica*. Bologna: Il Mulino.
- Schwartz, S. H. 1992. "Universals in the Content and Structure of Values: Theoretical Advances and Empirical Tests in 20 Countries." *Advances in Experimental Social Psychology*, 25: 1–65.
- Schwartz, S. H. 1994. "Are There Universal Aspects in the Structure and Contents of Human Value?." *Journal of Social Issues* 50 (4): 19–46.
- Welzel, C. and R. Inglehart. 2022. "Cultura politica." In *Scienza politica*, edited by D. Caramani, 125–157. Milano: Egea.